

Circolare del Comitato di coordinamento fra Unione Nazionale Inquilini Assegnatari (UNIA), Associazione Provinciale Inquilini Case Economiche e Popolari (APICEP) e Comitato Nazionale Assegnatari ex INA-Casa e Gescal

Roma, 18 giugno 1972

Cari Amici e cari Compagni,

Vi comunichiamo che nella sua ultima riunione dei giorni 17 e 18 giugno questo Comitato di Coordinamento ha deliberato di convocare in Roma nei giorni 8 e 9 dicembre p.v. la già preannunciata Assemblea Nazionale Costituente di una nuova organizzazione unificata dell'inquinato italiano del settore privato e del settore pubblico.

La decisione alla quale sia pervenuti è la logica e necessaria conclusione di un lungo processo di maturazione che ha visto, nel corso di questi ultimi anni, le nostre organizzazioni realizzare una compiuta unità di azione: elaborando comuni piattaforme rivendicative delle categorie da noi rappresentate, partecipando strettamente assieme alle vertenze e alle lotte ingaggiate dalla massa degli inquilini e degli assegnatari che fanno capo alle nostre organizzazioni, fornendo sempre unitariamente un rilevante apporto alla formazione ed all'approvazione della Legge 22-10-1971 n. 865 nonché a tutte le iniziative del vasto schieramento che si batte per la riforma della casa.

Queste ragioni ed altre ancora che convalidano appieno la decisione adottata saranno ampiamente illustrate sotto forma di tesi in un documento che è risultato di una lunga elaborazione da parte di questo Comitato, documento che vi sarà rimesso entro il 31 luglio p.v. perché esso poi, a partire dal settembre, sia oggetto principale di discussione e di decisione da parte delle assemblee provinciali costitutive, ovviamente su scala provinciale, della nuova organizzazione unificata.

Circa la tenuta di tali assemblee questo Comitato, appunto in ragione del carattere costituente che esse e la successiva Assemblea Nazionale avranno, non ha ritenuto di dovere e di potere approntare una particolare e specifica normativa. Infatti la materia della regolamentazione congressuale è materia squisitamente statutaria nel mentre, invece, soltanto l'Assemblea Costituente Nazionale avrà il potere di prendere deliberazioni in tema di formazione dello statuto della futura organizzazione unificata e di fissare la data del 1° Congresso Nazionale che avrà tra i suoi compiti appunto anche quello di discutere ed approvare il futuro statuto della nuova organizzazione. Aggiungiamo, anzi, al riguardo che proprio in virtù di tale considerazione nelle tesi che abbiamo elaborato noi abbiamo ritenuto opportuno includere la proposta di soli pochi articoli cardini di quella che sarebbe una possibile struttura statutaria della nuova organizzazione in modo che si arrivi all'Assemblea Nazionale attraverso un loro primo esame da parte delle assemblee provinciali.

Di conseguenza, cari amici e cari compagni, le assemblee provinciali che voi andrete a convocare a partire dal prossimo mese di settembre, dovranno avere il carattere meno formale possibile, e avere invece il carattere più sostanzialmente largamente rappresentativo: rappresentativo cioè non soltanto delle preesistenti organizzazioni ma rappresentativo anche delle forze nuove, come esplicitamente detto nelle Tesi, che noi vogliamo si aggiungano a noi nella nuova organizzazione in modo che questa non sia soltanto la somma delle nostre forze, delle vecchie forze, ma rappresenti effettivamente qualcosa di veramente nuovo e molto di più, sia sotto il profilo quantitativo che sotto il profilo qualitativo. E così, ugualmente e tanto a maggior ragione, dovrà essere pure per l'Assemblea Nazionale Costituente.

Tutto ciò significa allora che vi dovrà essere il massimo impegno comune, il massimo sforzo di tutti, respingendo nella comune volontà unitaria ogni ipotesi di votazioni seriamente differenziate sia sui futuri organismi dirigenti provvisori provinciali, sia sui delegati da inviare all'Assemblea Costituente Nazionale, per realizzare su questi punti le più larghe intese sia tra di voi e sia tra voi e le « forze nuove » che noi vivamente auspichiamo si uniscano a noi: larghe intese che esprimeranno in concreto appunto il carattere largamente rappresentativo che dovranno avere le assemblee provinciali e la Assemblea Nazionale; e larghe intese che, ovviamente e tanto a maggior ragione, dovremo poi rinnovare e realizzare anche in sede di Assemblea Nazionale.

E' pertanto, cari amici e cari compagni, che noi non abbiamo, dunque, da fornirvi alcuna norma particolare per la tenuta delle vostre assemblee provinciali; siete del tutto au-

tonomi in materia, liberissimi anche di dare o meno in sede delle vostre assemblee anticipata e provvisoria esecuzione ai pochissimi punti statutari a livello locale proposti nelle Tesi. E' però evidente che la vostra piena autonomia comporta pur sempre l'obbligo inderogabile di garantire il diritto alla parola e la piena libertà di parola a tutti i partecipanti alle assemblee nonché l'obbligo altrettanto inderogabile di assicurare la piena democraticità e la piena regolarità delle decisioni adottate e delle votazioni effettuate.

Un'unica norma, invece, abbiamo ritenuto di potere e di dovere adottare per quanto riguarda la tenuta dell'Assemblea Nazionale, od è norma però che necessariamente trova la sua prima sede di attuazione già nelle assemblee provinciali.

Essa è la norma che regola il numero massimo dei delegati all'Assemblea Nazionale che potranno essere eletti nelle assemblee provinciali. Affinchè, infatti, le delegazioni provinciali costituiscano una rappresentanza adeguata non soltanto del livello delle vecchie forze organizzate (e non sempre tutte tesserate) ma, al tempo stesso anche del livello raggiunto dall'effettivo e complessivo movimento di massa esistente nelle province per la riforma della casa; affinché dunque, non vi siano delegazioni sperequate per difetto o per eccesso, rispetto alla realtà effettiva rappresentata, e al fine, contemporaneamente, di evitare che l'Assemblea Nazionale sia un fatto caotico ma perchè invece essa abbia una sua struttura organica e proficuamente ordinata, abbiamo deciso di fissare un tetto massimo del numero dei delegati che ogni assemblea provinciale andrà ad eleggere, tetto che per la vostra provincia è stato fissato nel n° di . . . nel mentre per la vostra regione è stato fissato nel n° complessivo di . . .

Cari amici e cari compagni, in attesa di conoscere con congruo anticipo la data di svolgimento delle vostre assemblee provinciali, alle quali nei limiti del possibile interverrà anche un rappresentante di questo Comitato, vi salutiamo cordialmente augurandovi buon lavoro.

Cogliamo, da ultimo, l'occasione della presente per sottolineare che la preparazione dell'Assemblea Nazionale Costituente dovrà essere di forte stimolo ad una iniziativa serrata da parte nostra e da parte vostra per estendere la presenza dell'organizzazione degli inquilini e degli assegnatari alle province e alle regioni nelle quali siamo ancora assenti; una iniziativa per la quale dovremo e dovrete richiedere la necessaria collaborazione delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici popolari, a tutti i livelli e particolarmente a livello regionale in modo che almeno ogni capoluogo di regione esprima una adeguata partecipazione all'Assemblea Nazionale.

p. IL COMITATO
(Pietro Amendola)

Bozza di tesi per l'Assemblea Nazionale costitutiva dell'organizzazione unificata degli inquilini del settore pubblico e privato.

1

L'Assemblea Nazionale costitutiva del SUNIA si svolge nel quadro e sull'onda della estensione e intensificazione crescenti della grande lotta di milioni di lavoratori italiani per la conquista della riforma che dovrà arrivare a garantire ad ogni lavoratore italiano il diritto alla casa come un servizio sociale.

Ciò che significa: un alloggio adeguato alle esigenze del nucleo familiare: fornito di tutti i servizi singoli o comuni necessari per soddisfare le esigenze di un vivere civile e moderno; inserito in un ambiente anch'esso civile e moderno, dotato di tutte le attrezzature civili e i servizi sociali indispensabili, inserito in una città che abbia acquistato un volto umano. E ciò che significa al tempo stesso un alloggio a canone sociale, un canone cioè adeguato alle condizioni economiche del lavoratore che vi abita.

L'Assemblea Nazionale costitutiva si svolge, inoltre, anche nel momento in cui milioni di lavoratori sono impegnati unitariamente nelle vertenze per i rinnovi contrattuali, con piattaforme rivendicative strettamente agganciate alla prospettiva delle riforme (particolarmente collegata quella dei lavoratori edili alla riforma della casa), nel mentre però la difficile situazione economica che il Paese attraversa già da lungo tempo e, soprattutto, l'attuale situazione politica di sempre più marcata involuzione, oltre a rendere più aspre le vertenze contrattuali in corso, hanno rallentato il processo della unificazione sinda-

cale e allontanato quindi la conquista da parte dei lavoratori di un'arma formidabile, una arma che invece li metterebbe senz'altro in grado di rendere più ampia ed efficace la loro lotta per le riforme, per contrastare maggiormente, della rendita e del profitto, che attua la crisi manovrata e invoca misure di razionalizzazione dell'economia tali da mantenere il privilegio, nonché la pace sociale nelle fabbriche e nel Paese, sostenendo che non vi sono le condizioni per realizzare le riforme.

Particolare rilievo conferisce, dunque, all'Assemblea Nazionale Costituente la gravità della situazione caratterizzata essenzialmente dal preciso disegno agitato pervicacemente dalle forze economiche, sociali e politiche più retrive del Paese, un disegno che si riassume sostanzialmente nell'attacco ad ogni politica di riforma e quindi anche ad ogni vera e propria riforma della casa.

E' da affermare, anzi, che è proprio a tale disegno e a tale attacco, concretatosi questo in particolare nella furiosa offensiva contro la legge numero 865 che dura ininterrotta fin dai tempi della sua prima formulazione e che attualmente si è fatta sempre più virulenta, che rimontano le cause prime della grave involuzione in atto della situazione politica generale del Paese; involuzione che ha appunto l'obiettivo di sbarrare la strada ad ogni seria ed effettiva politica di riforme, e per quanto riguarda la politica della casa ha addirittura l'obiettivo di svuotare dei suoi contenuti innovatori più qualificanti la legge n. 685, ridimensionandola nella sua pratica applicazione o peggio ancora, decapitandola formalmente attraverso un'apposita legge di modifica.

2

La lotta per la riforma della casa ha segnato una svolta decisiva a partire dal 1969, da quando cioè le tre grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori italiani hanno assunto unitariamente questa riforma ed altre ancora, quali quelle della sanità della scuola, dei trasporti, come obiettivo di fondo permanente della propria iniziativa e della propria azione.

E ciò in seguito alla acquisita consapevolezza che le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori vanno difese ed elevate non soltanto all'interno delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro, ma contemporaneamente all'esterno, anche per evitare che alcune conquiste sindacali, gli aumenti dei salari, degli stipendi, delle pensioni, siano vanificate dall'aumento dei fitti, delle spese e dal logorio fisico e psichico per trasporti, dal costo generale e complessivo della vita.

La riforma della casa, in definitiva, e le altre ancora accennate, sono tutte destinate a elevare notevolmente il livello effettivo di vita delle masse lavoratrici e popolari, attraverso una modifica radicale di alcune fondamentali strutture economiche e sociali della società italiana.

3

La svolta del 1969 si è espressa nell'assunzione diretta, in prima persona da parte dei Sindacati, di una vertenza per la riforma della casa, nella quale la controparte maggiore era ed è costituita dal governo.

Questa vertenza, portata avanti attraverso la proclamazione di due scioperi generali, nel novembre 1969 e nell'aprile 1971, nonché di numerosissimi scioperi provinciali e una contemporanea serie di incontri, confronti e scontri tra Sindacati e Governo, è sfociata in un primo risultato positivo con l'approvazione definitiva da parte del Parlamento, il 21 ottobre 1971, dopo alterne vicende in sede di gestazione governativa del provvedimento e in sede di discussione parlamentare (particolarmente dopo le elezioni del 13 giugno 1971), dal disegno di legge sulla casa, al quale però non può essere riconosciuto ancora il carattere di una riforma vera e propria della casa, sebbene soltanto quello di una tappa importante raggiunta sul cammino ancora lungo e difficile che ha come traguardo finale la riforma effettiva.

4

Una riforma della casa vera e propria, infatti, tale cioè da realizzare gli obiettivi configurati dal punto 1, non è pensabile, nè possibile, se non contenga due elementi, due condizioni fondamentali e pregiudiziali.

La prima è la riforma urbanistica generale che attraverso l'attribuzione all'ente locale della piena disponibilità dell'uso del territorio, con il conseguente potere di esproprio generale dei suoli a valore agricolo, consenta la pianificazione degli insediamenti, delle costruzioni abitative, delle attrezzature civili e dei servizi sociali, sottraendo lo sviluppo dei centri abitati alle scelte incontrollate della iniziativa e della speculazione privata ed eliminando il fattore primo dell'attuale, elevatissimo costo, sempre più alto, delle abitazioni e delle stesse opere pubbliche, il costo elevatissimo, sempre più alto, delle aree fabbricabili.

La seconda, poi, è che lo Stato attui in finanziamento massiccio e anno per anno crescente dell'edilizia abitativa pubblica;

e che inoltre esso metta a disposizione degli enti locali mezzi adeguati, sempre maggiori, per far fronte ai loro compiti molteplici.

5

E' evidente che una riforma della casa quale enunciata nei punti 1 e 4 significa necessariamente colpire a fondo e pressochè annullare quell'esteso e potente complesso di privilegi e di interessi, di rendita e soprarendite, di profitti e sovraprofitto, strettamente intrecciati tra di loro che, a partire dalle aree fabbricabili, passando per le costruzioni edilizie, arrivando alla proprietà edilizia, ha alimentato fino ad oggi e tuttora alimenta il meccanismo speculativo sul quale si regge l'edilizia abitativa nel Paese. Ma è altrettanto evidente che, essendo riuscito fino ad oggi il vasto schieramento che si batte per la riforma della casa, si ad assestare alcuni colpi ma non già a colpire a fondo quel complesso di privilegi e di interessi a carattere speculativo, la legge sulla casa approvata dal Parlamento il 21 ottobre 1971 non poteva ancora essere la riforma della casa, ma soltanto una legge contenente alcuni primi elementi di carattere innovatore e riformatore nella politica dell'edilizia abitativa.

Tali elementi che, nello scontro tra le forze che si battono per la riforma della casa e le forze che ad essa resistono e si oppongono durante la lunga gestazione governativa della legge e il susseguente dibattito parlamentare, hanno subito tutta un'altalena di avanzamenti e di arretramenti, consistono essenzialmente:

a) nel potere dell'ente locale di espropriare suoli per le costruzioni dell'edilizia abitativa soltanto nell'ambito dei piani di zona ai sensi della legge 167, ma anche nelle zone di espansione previste dai piani regolatori generali;

b) nell'aggancio della commisurazione della indennità di esproprio al valore agricolo del suolo espropriato;

c) nella concessione, da parte dell'ente locale, del solo diritto di superficie a chi costruisce per una quota parte dei suoli soggetti ad esproprio;

d) nella istituzione di un fondo unico per l'edilizia abitativa pubblica;

e) nello scioglimento dei tanti enti operanti nel settore e nella ristrutturazione e democratizzazione degli IACP, con la unificazione e la modifica di tutta la normativa sull'edilizia economica e popolare;

f) nella riduzione dei canoni per una larga fascia, la più recente, degli alloggi costruiti dall'iniziativa pubblica, nonché in una nuova determinazione generale di tutti i canoni, rapportata alle situazioni territoriali, alla capacità economica media e alle condizioni abitative degli assegnatari;

g) nel finanziamento dei lavori di manutenzione e di risanamento del patrimonio abitativo pubblico, nella gestione democratica degli alloggi da parte degli assegnatari.

Sono questi, essenzialmente, gli elementi innovatori e riformatori che, sebbene circondati da molteplici grosse limitazioni, fanno giudicare complessivamente la legge un importante passo avanti in direzione della riforma della casa.

6

A questo passo in avanti, a questo importante capitolo della grande lotta generale per la riforma della casa che abbraccia gli anni 1969-1971, come già ai capitoli precedenti di questa lunga lotta, un autonomo specifico grosso contributo, per certi aspetti determinante, hanno dato i movimenti rivendicativi degli inquilini, degli assegnatari, dei baraccati e di quanti sono costretti a vivere in abitazioni malsane o improprie, dei lavoratori che aspirano ad avere una casa civile a fitto equo; e le innumerevoli, particolari vertenze da essi ingaggiate, a livello locale e a livello nazionale, per la tutela dei propri diritti. Movimenti rivendicativi e vertenze che hanno avuto principali protagonisti con la loro iniziativa le maggiori organizzazioni promotrici di questa Assemblea Nazionale Costituente: l'UNIA il Comitato Nazionale Assegnatari ex INA-Casa e Gescal, l'APICEP di Milano.

Si è trattato soprattutto:

a) per quanto riguarda gli inquilini del settore privato: delle lotte contro lo sblocco delle abitazioni bloccate, contratti e canoni di locazione, dal 1947 per un freno agli aumenti dei contratti e dei canoni conseguito nel dicembre 1970 con validità triennale; per una riduzione articolata, oggi, dei canoni di locazione attualmente bloccati e oggi, come ieri, ancora e sempre finchè questo grande obiettivo non sarà raggiunto, per una nuova disciplina organica delle locazioni private, fondate sull'equo canone e sulla giusta causa nella risoluzione dei contratti (riduzione articolata dei canoni ad equo canone congegnati, però, in modo tale da non danneggiare la piccola proprietà edilizia); e, infine, per il controllo permanente delle spese accessorie.

A tutte queste lotte di carattere collettivo, sostanziate alle volte, particolarmente a Roma, dal ricorso all'arma della autoriduzione dei fitti da parte degli inquilini di Enti Pubblici che hanno la veste di proprietari privati, ciò che ha conseguito già

un primo importante successo per quanto riguarda una massa notevole di inquilini degli Istituti di Previdenza ai quali è stata ufficialmente riconosciuta una riduzione del 15 per cento del canone (nel mentre una proposta di legge del senatore Maderchi è intesa a sistemare le conseguenze finanziarie che ne sono derivate al bilancio degli Istituti di Previdenza) nonché al ricorso alla stessa arma dell'autoriduzione dei fitti da parte di inquilini di grosse società immobiliari e di grossi proprietari edilizi; a tutte queste lotte, finalizzate tutte alla conquista di misure riformatrici e di posizioni di potere per l'inquinato, va aggiunta tutta una attività instancabile, a carattere assistenziale, vertenziale, legale e giudiziaria, tesa a far rispettare a favore di migliaia e migliaia di singoli inquilini, contro ogni arbitrio e ogni abuso dei proprietari (da segnalare in particolare il fenomeno delle cosiddette « vendite frazionate », assai diffuso e grave specialmente a Milano) tutti i diritti che loro competono sanciti nelle varie leggi susseguites tra il 1947 e il 1970;

b) per quanto riguarda gli assegnatari dell'edilizia abitativa pubblica: delle lotte per la riduzione dei canoni negli alloggi costruiti nell'ultimo decennio; per la esecuzione dei lavori di manutenzione e di risanamento, particolarmente negli alloggi dell'ex INA-Casa; per l'equa determinazione delle spese aggiuntive ai canoni veri e propri, ciò che si è riusciti a sancire per legge per quanto riguarda gli assegnatari dell'ex INA-Casa; per la gestione democratica degli alloggi (servizi comuni, riscaldamento) fino al livello più alto del regime di amministrazione autonoma da parte degli assegnatari; per la unificazione degli Enti e per la ristrutturazione e la democratizzazione dei consigli di amministrazione degli IACP. Lotte tutte che spesse volte sorrette dal ricorso, anche prolungato, all'arma dell'autoriduzione dei fitti o addirittura della sospensione totale dei pagamenti, hanno fatto registrare agli assegnatari numerosi e significativi successi e che poi sono sfociate nella presentazione, in occasione del dibattito parlamentare sulla legge per la casa, di una apposita piattaforma rivendicativa degli assegnatari che, sostenuta tenacemente in sede parlamentare e accompagnata da molteplici pubbliche iniziative (raccolta di firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, manifestazioni locali e nazionali), ha finito poi per essere recepita largamente nella legge votata il 21 ottobre 1971;

c) per quanto riguarda, infine, i baraccati e coloro che abitano in alloggi malsani e impropri, delle lotte accese per la conquista di un tetto civile a prezzo accessibile. Queste lotte, più frequenti a Roma e nei grossi centri metropolitani del Mezzogiorno, hanno visto mobilitate migliaia di baraccati e assimilati non soltanto in vigorose, combattive manifestazioni pubbliche, ma soprattutto nell'occupazione dei fabbricati vuoti, vecchi e nuovi, con la immancabile conseguenza di scontri con la forza pubblica e di strascichi giudiziari. E però queste lotte, nel mentre hanno costretto il Comune di Roma ed altri comuni a dover provvedere alla sistemazione di migliaia di famiglie baraccate e assimilate, per lo più acquistando o prendendo in affitto alloggi da privati costruttori, hanno imposto che questo problema specifico, l'eliminazione delle baracche e degli alloggi malsani, impropri, ecc., avesse una preminente considerazione nella legge sulla casa la quale ha aperto una prospettiva più consistente, seppure non ancora del tutto soddisfacente, alla soluzione del problema.

7

E' giusto dunque sottolineare con forza che i movimenti rivendicativi e le lotte degli inquilini, degli assegnatari, dei baraccati ed assimilati hanno dato un grosso contributo, ripetiamo sotto certi aspetti determinante, un grande alimento continuativo alla lotta generale per la riforma della casa e in particolare al capitolo di questa lotta che abbraccia gli anni 1969-1971.

E ciò non soltanto portando avanti, estesamente, unitariamente, decisamente, a livello locale e nazionale, le particolari specifiche rivendicazioni delle categorie, alcune delle quali hanno avuto buona eco nella legge sulla casa; ma, al tempo stesso, attraverso un collegamento preciso, non sempre ma quasi sempre, tra rivendicazioni e lotte settoriali e la lotta generale per la riforma della casa con i suoi temi ed obiettivi di fondo.

Basta appena riflettere, ad esempio, allo stretto collegamento esistente tra le lotte per la riduzione dei fitti e per l'equo canone, nelle locazioni pubbliche ed in quelle private, come pure le lotte dei baraccati ed assimilati da una parte, e dall'altra il complesso di misure riformatrici destinate a stroncare le speculazioni sulle aree fabbricabili, a ridurre il costo delle costruzioni abitative, a esaltare l'edilizia abitativa pubblica; oppure al non meno evidente collegamento tra le molteplici lotte degli assegnatari rivendicanti un potere democratico nella gestione degli alloggi (rivendicanti più democrazia, più potere tal quale gli operai nelle fabbriche e gli studenti nelle scuole) e tutto un quadro di democrazia e di potere popolare espresso attraverso le regioni, gli enti locali, una strutturazione rinnovata degli IACP, che è il quadro soltanto entro il quale è concretamente possibile realizzare una politica riformatrice della casa.

O, infine, al perfetto inserimento delle lotte aventi il fine di promuovere la manutenzione e il risanamento degli alloggi, la ristrutturazione dei vecchi centri abitati, la realizzazione dei servizi sociali, nella tematica che è al centro della riforma della casa, dal piano urbanistico a quello dell'edilizia abitativa, tutta finalizzata alla esigenza di assicurare al lavoratore una casa civile in un ambiente civile, in una città civile.

Sicchè è lecito prevedere che le categorie rappresentate in questa Assemblea Nazionale Costituente continueranno a dare valido, insostituibile contributo al nuovo capitolo della lotta per la riforma della casa che si è aperto subito dopo il voto del 21 ottobre 1971 e che ha questo voto come punto di partenza per terreni più avanzati di lotta. E' una previsione, ma prima ancora è un impegno tassativo dell'Assemblea, è anzi, la ragione di essere dell'Assemblea.

E la nascita di una organizzazione unica di tutti gli inquilini, assegnatari, baraccati e assimilati, estesa anche ai partecipanti ai bandi per l'assegnazione degli alloggi della edilizia pubblica, nonché alla grande massa degli artigiani, degli esercenti, dei piccoli commercianti che svolgono la loro attività in locali fittati, ha proprio la finalità di rendere quel contributo ancora più efficace che in passato.

Tale esigenza è resa quanto mai attuale dalla circostanza che questa Assemblea Nazionale costituente si svolge mentre gravissima è divenuta la crisi dell'edilizia abitativa, ciò che trascina necessariamente uno stato di crisi altrettanto grave di numerosi settori dell'industria, dell'artigianato e del commercio che sono strettamente collegati all'attività edilizia e ciò che ha già determinato e sempre più determina un dilagare della disoccupazione tra la massa ingente dei lavoratori della edilizia e di tutti i settori collegati all'edilizia.

Cause principali della crisi sono:

a) il costo sempre più elevato delle abitazioni che, quale ultima aberrante conseguenza del meccanismo sfrenatamente speculativo sul quale, a partire dal mercato delle aree fabbricabili, poggia da anni tutto il mercato edilizio, ha fatto sì che una quantità sempre crescente di case restassero invendute o sfitte. E ciò mentre invece sempre maggiore è la domanda insoddisfatta di case, ma ad un prezzo sopportabile o almeno accessibile. Il che acquista oggi maggiore rilevanza in presenza della recessione della nostra economia nonché all'aumento continuo del costo della vita sicchè diminuisce ulteriormente il numero, già ristretto, di coloro che possono accedere ai livelli dei prezzi offerti per la vendita o per l'affitto;

b) la progressiva paralisi dell'edilizia abitativa pubblica in questi ultimi anni, derivante dagli inceppi molteplici che appunto la recente legge sulla casa avrebbe dovuto già cominciare a rimuovere. Ma, limitatezza a parte dei suoi contenuti (particolarmente grave per quanto riguarda gli aspetti finanziari), prima l'enorme ritardo con il quale il provvedimento è venuto alla luce, la necessità poi che trascorressero i vari tempi, amministrativi e tecnici, previsti dalla nuova legge perchè si potesse arrivare all'inizio delle costruzioni, e infine tutta un'azione molteplice a vari livelli di sabotaggio che ha allungato ulteriormente questi tempi, prolungheranno inevitabilmente la stasi nelle costruzioni e impediranno per mesi ancora che un rilancio dell'edilizia abitativa pubblica possa rappresentare un sollievo efficace almeno, se non certamente un rimedio, nei confronti dell'attuale crisi dell'edilizia. Nel mentre è comunque, purtroppo, da escludere che la recente legge abbia già segnato una effettiva inversione di tendenza del mercato edilizio fino ad oggi dominato dalla speculazione privata, il mercato delle case a costi crescenti impossibili, attraverso — ciò che la nuova legge, oltretutto ancora largamente inoperante, certamente non dà — una produzione ingente e sempre maggiore di case a costi ribassati da parte dell'iniziativa pubblica, una produzione tale cioè da avere un peso effettivo sul mercato edilizio ad una effettiva funzione concorrenziale e calmieratrice nei confronti delle case, in misura maggiore o minore ma sempre, comunque, per lungo tempo ancora più ingenti di numero, prodotte dall'iniziativa privata.

8

In una situazione siffatta, destinata oggettivamente ad acuitizzare il problema della casa e ad incentivare i movimenti rivendicativi delle categorie da noi rappresentate, si impone l'esigenza di dare a questi movimenti sbocchi positivi, sia pure ancora di carattere limitato e parziale. E ciò va fatto collegando fortemente questi movimenti allo sviluppo di iniziative di carattere generale che siano espressione di una piattaforma programmatica che il Congresso non deve certo inventare ex novo ma ha, però, il compito di aggiornare, completare, meglio elaborare e definire.

Si tratta di una piattaforma programmatica a lungo termine e di una piattaforma programmatica a breve termine.

9

Punti fondamentali della piattaforma programmatica a lungo termine sono:

1) gli obiettivi essenziali della riforma della casa quali sono stati enunciati al punto 1;

2) la riforma urbanistica generale nella enunciazione già fatta al punto 4, aggiungendo però che la pianificazione delle iniziative abitative e degli interventi infrastrutturali deve essere raccordata alla programmazione economica.

Pianificazione urbanistica e programmazione economica, con competenze ripartite (e coordinate) tra Stato, Regione ed Ente Locale, debbono avere un carattere fortemente democratico, con la partecipazione quindi delle assemblee rappresentative elettive, dei sindacati, dei partiti politici, delle organizzazioni di massa, dei consigli e delle assemblee di fabbrica, dei consigli e delle assemblee di quartiere, ecc., ecc.:

3) va ribadito quello che è già stato accennato al punto 4, che cioè gli Enti Locali debbono essere forniti dei mezzi finanziari necessari per realizzare tutti gli interventi urbanistici e infrastrutturali programmati di loro competenza.

Come pure deve essere accresciuta gradualmente la spesa pubblica per l'edilizia abitativa in modo da ridurre contemporaneamente l'entità della edilizia abitativa privata fino a raggiungere in un numero ragionevole di anni l'obiettivo di fondo di una edilizia abitativa nella quale la componente pubblica sia maggioritaria rispetto alla componente privata.

Occorre, inoltre, che tutto il meccanismo dei finanziamenti che vengono qui postulati sia unificato e semplificato;

4) le assegnazioni degli alloggi popolari e assimilati debbono essere fatte unicamente in ragione delle esigenze dei richiedenti l'alloggio: esigenze familiari, economiche, di lavoro, di studio, ecc. Nonchè tenendo stretto conto dei livelli di vita e di civiltà, di costumi e di consuetudine dei richiedenti, in modo che l'assegnazione di un determinato alloggio possa contribuire a modificare, migliorare, elevare livelli di vita e di civiltà e stimolare processi associativi;

5) il canone di locazione, il fitto non deve più essere come oggi rapportato prevalentemente al costo di costruzione dell'alloggio ed al particolare tipo di finanziamento della costruzione, ma deve essere bensì rapportato unicamente alle condizioni economiche dell'assegnatario, o più esattamente alle fasce medie locali di reddito della categoria, con piena attuazione del principio dell'equo canone, o canone sociale, nelle locazioni pubbliche;

6) gli IACP debbono esprimere il massimo di partecipazione democratica degli assegnatari, dei sindacati, degli Enti locali, delle Regioni, sia per quanto riguarda la esecuzione dei nuovi interventi costruttivi e sia per quanto riguarda la gestione del patrimonio alloggi;

7) bisogna estendere al massimo la autogestione collettiva degli alloggi da parte degli assegnatari, a tutti i livelli di fabbricato, di lotto e di quartiere; autogestione che abbracci tutti i servizi comuni, a cominciare dal riscaldamento e la manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi.

Per quanto riguarda il settore delle locazioni private obiettivo programmatico di fondo a lungo termine rimane sempre e più che mai la loro regolamentazione basata sul principio dell'equo canone e sulla giusta causa nella risoluzione dei contratti.

Ed è ovvio, per quanto concerne la concreta attuazione del principio dell'equo canone, che essa sarà tanto più agevole quanto più aumenterà la quota della nuova edilizia abitativa pubblica e quanto più andrà avanti il processo di riduzione sulle aree fabbricabili, all'industrializzazione delle costruzioni edilizie, alla generalizzazione dell'uso dei prefabbricati, al controllo nel settore industriale e nel settore commerciale sui prezzi dei materiali da costruzione, ecc.

Bisognerà, inoltre, attraverso una nuova disciplina organica del contratto di locazione, garantire fermamente l'inquilino contro ogni arbitrio ed abuso del proprietario, in particolare contro l'aumento ingiustificato e l'impiego incontrollato di tutte le spese accessorie al canone di locazione e contro ogni possibilità di disdetta o di sfratto, graduata in ogni caso adeguatamente nel tempo, che non sia per una giusta causa prestabilita in maniera inequivocabile.

10

Punti fondamentali della piattaforma programmatica a breve termine sono tutta una serie di misure che si muovono, quali obiettivi intermedi, in direzione di avvicinamento degli obiettivi di fondo finali, contenuti nella piattaforma programmatica a lungo termine.

Tali misure debbono essere la risultante di tutta un'azione rivendicativa e vertenziale, e differenziata a seconda degli obiettivi ma coordinata attraverso uno stretto collegamento tra rivendicazioni di carattere settoriale o locale e rivendicazioni di carattere generale, che devono vedere impegnate tutte le categorie interessate e tutto l'esteso schieramento di forze molteplici che si battono per la riforma della casa.

Tanto premesso si enunciano i punti fondamentali della piattaforma programmatica a breve termine come segue:

1) Nel mentre va subito ripresa e portata avanti la battaglia ideale per la riforma urbanistica generale e deve essere accen-

tuata la pressione per una maggiore iniziativa pubblica nell'edilizia abitativa, nelle attrezzature civili e nei servizi sociali, si rivendica che la legge 21-10-1971 n. 365 abbia la più sollecita ed efficace possibile applicazione e, soprattutto, che sia applicata nella maniera più estensiva possibile per quanto riguarda gli elementi innovatori e riformatori in essa contenuti, già messi in rilievo al punto 5.

Ciò significa, tanto a maggior ragione, la nostra più ferma opposizione a tutti i tentativi messi in atto dalle forze interessate a salvaguardare la speculazione edilizia nei suoi molteplici aspetti, tentativi intesi a sabotare la piena e rapida operatività della legge per arrivare, se non addirittura alla sua abrogazione, certamente almeno a un suo marcato ridimensionamento e snaturamento in via amministrativa e anche attraverso gravi modifiche legislative.

E poiché la legge assegna tutta una serie di importanti poteri a Regioni e Comuni occorre stimolare la loro iniziativa nell'esercizio di questi poteri, vigilare e controllare che li esercitino sollecitamente ed integralmente: ciò soprattutto da parte dei baraccati ed assimilati e della grande massa dei lavoratori che comunque aspirano ad avere una casa dell'edilizia pubblica, e ciò innanzitutto sul terreno della formazione e dell'applicazione dei necessari strumenti urbanistici, principalmente dei piani di zona ai sensi della Legge 167; nonchè con una vigorosa azione di sostegno a Regioni e Comuni nella rivendicazione, che deve essere fortissima, di nuovi e assai maggiori finanziamenti da parte dello Stato sia per la costruzione dell'edilizia abitativa sia per le opere di urbanizzazione e per i servizi sociali.

Tale azione di stimolo, di vigilanza e di controllo si manifesta tanto più indispensabile ed urgente proprio in quanto la responsabilità della mancata sollecita attuazione della Legge 865, e quindi la responsabilità dell'aggravamento della crisi dell'edilizia abitativa e del conseguente aumento della disoccupazione nell'edilizia, viene imputata principalmente proprio a ritardi e a carenze dell'iniziativa delle Regioni e dei Comuni in sede di attuazione della legge, quando invece tali ritardi e tali carenze sono da addebitare soltanto alla mancanza di volontà politica da parte delle forze che sono al governo della maggior parte delle Regioni e dei Comuni nonchè agli intralci frapposti dal governo centrale e dall'amministrazione centrale e periferica dello Stato.

Con la conseguenza, nei tentativi già detti intesi a stravolgere i contenuti più qualificanti della Legge 865, già avanti sottolineati, che uno dei maggiori obiettivi di questi tentativi è appunto il ridimensionamento dei poteri che la legge attribuisce a Regioni e Comuni da conseguire, principalmente, sia attraverso la manovra sfacciatamente in atto rivolta a salvaguardare l'esistenza della Gescal e sia attraverso l'altra manovra, collegata alla prima, rivolta alla promozione dei « sistemi urbani » da realizzare attraverso una commissione ad alto livello efficientistico di finanziamenti pubblici e di capitale privato, commissione che avrebbe il suo punto d'incontro e il suo strumento operativo nelle aziende a partecipazione statale.

Né va dimenticata, al riguardo, la questione attualissima dei decreti delegati sull'attribuzione di competenze già dello Stato alle Regioni, in particolare di quelli relativi alle competenze in materia di urbanistica, di tutela del paesaggio, di lotta contro l'inquinamento, di edilizia, di opere pubbliche, di pubblici trasporti, ecc., sostenendo la posizione della più larga estensione delle competenze in tutte queste materie attribuite alle Regioni.

Stante, inoltre, la diffusa situazione, specie nelle grandi città, di migliaia di famiglie con particolare, grave bisogno di alloggio e, di ugualmente gravi carenze dei servizi sociali, diviene urgentemente necessario rivendicare un intervento straordinario dell'ente locale che, in stretto legame coi lavoratori, gli inquilini e gli assegnatari, realizzi un forte stimolo alla lotta per la riforma della casa e si concretizzi in misure straordinarie di effetto immediato tali da assicurare, attraverso la requisizione di alloggi invenduti o sfitti della edilizia privata (impressionanti a riguardo i dati statistici del censimento generale del 24-10-1971 relativi alle stanze non occupate) a un notevole numero di lavoratori una casa civile a canone equo; e tali anche da assicurare a tutta la collettività una maggiore dotazione di attrezzature civili e dei servizi sociali adeguati.

2) Poiché uno dei più grossi vuoti nella recente legge sulla casa è il suo silenzio assoluto circa le locazioni private e c'è solo, extra legem, un impegno ormai invecchiato, generico e a tempo indeterminato, assunto dal governo verso i sindacati, l'impegno a esaminare coi sindacati stessi la questione dell'introduzione dell'equo canone nelle locazioni, nel mentre deve essere subito rilanciata con forza la propaganda ideale a sostegno dell'equo canone e si deve insistere a richiedere che l'apposita speciale Commissione della Camera esamini, prima che scada il 31 dicembre 1973 il nuovo blocco, tutte le proposte di legge relative all'introduzione dell'equo canone, è necessario però, sia per acquisire un ulteriore ponte, dopo quello costituito dall'ultimo blocco, verso l'introduzione dell'equo canone, sia soprattutto, per dare un sollievo concreto ed efficace a quanti inquilini privati, pur beneficiando del blocco che per ora li pone al riparo da ulteriori aumenti dei fitti, si trovano però costretti a pagare fitti che sono pur sempre attestati a li-

velli troppo elevati, è necessario riprendere e portare avanti col massimo di vigore e di slancio l'iniziativa presa all'inizio del 1971 per una riduzione articolata degli attuali canoni di locazione, dando nuovo impulso alla raccolta delle firme per la presentazione a riguardo di un'apposita proposta di legge di iniziativa popolare: iniziativa che deve essere concomitante ad altra iniziativa intesa, attraverso una campagna di massa e la generalizzazione dell'autoriduzione, a riportare intanto i canoni ai livelli fissati dalla legge del 1963 e dalle leggi del 1969 e del 1970 e ad ottenere la tutela di queste leggi anche alle locazioni stipulate dall'1-12-1969 in poi.

Contemporaneamente, anche quale prezioso supporto al movimento rivendicativo di carattere generale, bisogna allargare il piano vertenziale contro la proprietà edilizia.

E ciò sia estendendo la pratica dell'autoriduzione dei fitti quale premessa della contrattazione dei fitti da parte di grossi complessi di inquinato degli Enti pubblici che hanno grandi patrimoni immobiliari di carattere privatistico, delle grandi società immobiliari, di grandi proprietari, incrementando in una misura che sia sensibile, che incida sul livello generale dei fitti, i primi risultati concreti e positivi finora acquisiti; sia assumendo l'iniziativa da parte degli stessi complessi per una nuova stesura del contratto di locazione, in modo da pervenire a un contratto effettivamente contrattato e non più imposto dalla proprietà edilizia; sia, infine, potenziando la tutela della grande massa di singoli inquinati contro ogni violazione, aperta o mascherata, da parte dei proprietari delle norme di legge susseguite tra il 1947 e il 1970 per il rispetto rigoroso di tutti i diritti sanciti in queste norme a favore degli inquinati.

3) Da ultimo, poichè la legge sulla casa ha recepito largamente la specifica piattaforma rivendicativa degli assegnatari della edilizia pubblica, occorre fare della legge terreno di iniziativa di carattere generale e di azioni rivendicative di base per esigere l'applicazione effettiva e quanto più estensiva di questi aspetti della legge che interessano strettamente la grande massa degli assegnatari. Si deve, però, distinguere tra questioni alle quali la legge dà una soluzione, sia pure non completamente soddisfacente mediante disposizioni già entrate in vigore; e questioni alle quali la legge dà una soluzione soltanto in via di principio, demandando poi la soluzione di carattere normativo a provvedimenti che saranno emanati dal Governo nell'esercizio, assistito da una commissione di parlamentari, di una delega che il Parlamento gli ha rilasciato (art. 8 della Legge 865) e che andrà a scadere il 31-12-1972.

Ebbene, il primo ordine di questioni per le quali bisogna esigere che vengano attuate subito ed attuate estensivamente le disposizioni votate dal Parlamento, comprende:

a) la modifica dei consigli di amministrazione degli IACP ristrutturati e democratizzati, tra l'altro con la inclusione di un rappresentante degli assegnatari su designazione delle associazioni di categoria. Ciò che ai sensi di legge dovrebbe avvenire entro il 31-10-1972, e quindi prima della nostra Assemblea Nazionale, ma che avverrà effettivamente soltanto se in tutte le province vi saranno il necessario impegno e la necessaria iniziativa da parte nostra e dei sindacati e da parte delle forze politiche popolari nei consigli provinciali e nelle assemblee regionali, sia ai fini della modifica degli statuti degli IACP per quanto attiene alla composizione dei consigli di amministrazione sia ai fini delle designazioni dei componenti i nuovi consigli di amministrazione;

b) la esecuzione delle opere di manutenzione e di risanamento di abitazioni considerate di proprietà dello Stato (a totale carico dello Stato), mentre se tali opere concernono abitazioni di proprietà degli attuali enti di edilizia economica e popolare la spesa è soltanto a parziale carico dello Stato. E poichè il Ministero dei LL.PP. in sede di attuazione dell'art. 68 della Legge 865 ha delegato le Regioni a impegnare e a ripartire tra le province per opere di manutenzione e di risanamento del patrimonio pubblico abitativo parte dei fondi attribuiti alle Regioni stesse in virtù dell'art. 68, ne consegue che è questo un terreno di primaria importanza per un discorso costruttivo che noi dobbiamo avviare e approfondire con le Regioni, suffragando con le iniziative più appropriate, per arrivare sollecitamente ad acquisire alcuni primi risultati concreti e positivi in una questione così delicata e così scottante per una massa ingente di famiglie di assegnatari;

c) la riduzione dei canoni di locazione e di riscatto degli alloggi degli IACP la cui costruzione sia stata ultimata successivamente al 4 novembre 1963, riduzione che, secondo l'ordine del giorno Busetto accettato come raccomandazione dell'allora Ministro Lauricella, va estesa anche agli alloggi dell'ISES e di altri enti; essendo, però, beninteso che le riduzioni risultanti dall'impiego dei fondi appositamente stanziati all'art. 68 della legge 865 dovranno poi essere allineate, e quindi ovviamente ulteriormente accentuate, con la nuova determinazione uniforme di tutti i canoni prevista tra i provvedimenti delegati all'art. 8.

Il secondo ordine di questioni, invece, per le quali bisogna esigere che i criteri informativi della delega si traducano in norme che soddisfino al massimo le esigenze, le aspettative, le richieste degli assegnatari, comprende:

a) tutta la materia della soppressione della GESCAL e de-

gli enti, eccezione fatta degli IACP; il riordinamento e la ristrutturazione, anche a livello regionale, e democratizzazione degli IACP; il trasferimento al CER e alle Regioni dei compiti della GESCAL; il riordinamento e la democratizzazione della riscossione dei contributi GESCAL; il trasferimento agli IACP dei patrimoni edilizi degli enti soppressi.

Come chiaro risulta è tutta una materia di eccezionale importanza ed è qui, in riferimento a quanto più sopra detto circa alcuni dei tentativi in atto intesi a ridimensionare o a snaturare la legge 865 (manovre per la sopravvivenza della GESCAL e per la promozione dei « sistemi urbani »), è qui, in primo luogo, che sarà combattuta una battaglia decisiva pro o contro la sostanza più ingente della legge; una battaglia alla quale noi e la grande massa degli assegnatari potremo dare un grosso contributo, forse determinante, perchè sia una battaglia vittoriosa;

b) la nuova disciplina delle assegnazioni degli alloggi;

c) la nuova disciplina per la determinazione dei canoni di locazione e di riscatto nonchè per la determinazione delle quote spese generali, di amministrazione e di manutenzione;

d) la gestione democratica degli alloggi da parte degli assegnatari con particolare riferimento alla gestione dei servizi comuni e all'impiego delle quote per la manutenzione degli immobili.

Per tutto quanto attiene più specificamente alle posizioni che abbiamo già assunto in concreto su tutte queste materie segnate alle lettere b) c) e d), materie tutte che investono interessi, rivendicazioni e aspettative senz'altro fondamentali per la totalità degli assegnatari; come pure alle posizioni assunte su larga parte della materia segnata alla lettera a), materia che è senz'altro pregiudiziale, si rinvia alla approfondita elaborazione che ne è stata tempestivamente fatta dal Comitato di Coordinamento tra l'UNIA, l'APICEP di Milano e il Comitato Nazionale assegnatari ex INA-CASA e GESCAL.

Tale elaborazione si è espressa, come è noto, nella formulazione da parte nostra di tutta una serie di decreti delegati, ai sensi dell'art. 8 della Legge 865, ai quali è già stata data pubblicità e che, tra l'altro, sono già stati presentati al Ministero dei LL.PP. perchè ne tenga il dovuto conto nella definitiva stesura degli schemi di decreti delegati da sottoporre al parere della Commissione dei parlamentari, schemi che in una loro prima elaborazione, sia pure a carattere non ufficiale, risultavano largamente deludenti improntati come erano a un'interpretazione restrittiva della lettera e, soprattutto, dello spirito dei criteri informativi della delega contenuta nell'art. 8 della Legge 865.

Pertanto il testo dei decreti delegati approntato dal Comitato di Coordinamento deve ritenersi parte allegata ed integrante di queste tesi per l'Assemblea Nazionale.

11

Sulla base delle piattaforme programmatiche delineate ai punti 9 e 10, lavorerà la nuova organizzazione unica degli inquinati, degli assegnatari, dei baraccati ed assimilati e di quanti aspirano a una casa dell'edilizia pubblica, che nascerà da questa Assemblea costituente.

E affinché la nuova organizzazione abbia la più larga base di massa, la maggiore rappresentatività ed autorevolezza e perchè la sua azione sia quanto più possibile efficace ed incisiva, l'Assemblea costituente raccoglie non soltanto i delegati delle organizzazioni nazionali e provinciali delle categorie esistenti e operanti da anni, ma, altresì, i rappresentanti dei movimenti locali di base, sorti e sviluppati in tanta parte d'Italia nel quadro della estensione e della intensificazione in questi ultimi anni della lotta generale per la riforma della casa.

12

Obiettivo primo, dunque, dell'Assemblea costituente è dare vita a una organizzazione unica, a livello nazionale, regionale e provinciale e nei maggiori comuni, con un tesseramento unico di tutte le categorie rappresentate; ed alla quale possano aderire federativamente e collettivamente i movimenti locali di base, i comitati di quartiere. Tale organizzazione avrà una struttura articolata nelle varie categorie rappresentate e questa articolazione risulterà sia in sede di tesseramento, sia nella creazione presso l'organizzazione nazionale e presso le maggiori organizzazioni periferiche dei settori dell'edilizia pubblica e di quella privata, nell'interno dei quali potranno formarsi sezioni di lavoro per categoria e per problemi.

La esigenza della articolazione non contrasta ma anzi dà concretezza alla preminente esigenza che l'esperienza degli ultimi anni ha fatto avvertire più imperiosamente e che ha dato una spinta decisiva alla iniziativa di questo Congresso: l'esigenza della unità, di una direzione politica unica ed unita a tutti i livelli del movimento, di un valido coordinamento tra tutti i movimenti rivendicativi e vertenziali sul piano locale e nazionale e sul piano settoriale, nonchè tra essi tutti e gli obiettivi generali di fondo della lotta per la riforma della casa.

La costituenda organizzazione, unificata ed unica, è anche resa necessaria, per quanto riguarda gli assegnatari della edilizia abitativa pubblica, dalla soppressione della GESCAL e di tutti gli altri enti, eccezione fatta degli IACP, e dal fatto nuovo che gli IACP, ristrutturati e democratizzati, rappresenteranno il nuovo ente, unificato ed unico, preposto a tutta l'edilizia abitativa pubblica.

Sicché il rappresentante degli assegnatari nei consigli di amministrazione degli IACP che dovranno essere democratizzati entro il 31 ottobre 1972 rappresenterà indistintamente gli assegnatari tutti, provenienti da qualsiasi ente della provincia.

E d'altra parte, ciò che dovrebbe essere fortemente stimolato dalla nuova legge, soltanto se gli assegnatari saranno costituiti in associazione avranno diritto a fare delle designazioni in propria rappresentanza per il consiglio di amministrazione dello IACP della loro provincia.

Tra i primi frutti auspicati già dalla preparazione della Assemblea Costituente quindi, esserci anche una estensione al maggior numero possibile delle provincie tuttora « scoperte », di strutture organizzative a carattere provinciale, rappresentative almeno degli assegnatari.

14

La costituenda organizzazione ambisce specialmente ad avere una funzione permanente di collegamento, tra tutte le molteplici forze interessate alla riforma della casa: forze politiche, amministrative locali, sindacali, culturali e ancora consigli di fabbrica, consigli di quartiere, ecc.

Con la finalità di realizzare un'azione comune permanente, in particolare con i Sindacati e con la cooperazione edilizia con i quali si auspica il raggiungimento di rapporti di collaborazione strettissimi, azione intesa a far progredire continuamente senza battute d'arresto, senza vuoti, la riforma della casa nei suoi molteplici aspetti dell'urbanistica, dell'edilizia abitativa, delle attrezzature civili, dei servizi sociali, ecc.

Si auspica, quindi, che la costituenda organizzazione riesca a farsi la promotrice e a divenire un centro di riferimento di comitati permanenti per la casa, a livello nazionale, provinciale e comunale, che, assolvendo a una funzione di coordinamento e di propulsione, abbraccino tutte le forze interessate alla riforma della casa affinché questo comune interesse si traduca in un comune impegno attivo a servizio della riforma.

15

Si ritiene opportuno precisare che l'articolazione della costituenda organizzazione nei due grandi settori dell'edilizia pubblica e di quella privata dovrebbe prevedere le seguenti sezioni di lavoro:

- Inquilini del settore privato;
- Artigiani, esercenti, piccoli commercianti;
- Assegnatari dell'edilizia pubblica;
- Assegnatari dell'ex Ina-Casa e Gescal;
- Baraccati ed assimilati;
- Senza tetto a causa di pubbliche calamità;
- Lavoratori partecipanti ai bandi per la prenotazione degli alloggi dell'edilizia pubblica.

NOTA

Per le Tesi che seguono (16-27) si ribadisce quanto già detto nella circolare di indizione dell'Assemblea Nazionale Costitutiva dell'organizzazione unificata, che cioè si tratta soltanto di pochi articoli cardini di quella che sarebbe una possibile struttura statutaria della nuova organizzazione e che essi sono stati inseriti nelle Tesi unicamente affinché si arrivi all'Assemblea Nazionale attraverso un loro primo esame da parte delle assemblee provinciali.

16

La costituenda organizzazione dovrà tenere ogni 3 anni i suoi congressi: comunali, provinciali, regionali e nazionali.

Ai congressi comunali parteciperanno i delegati dei tesserati in rappresentanza degli organizzati nei vari insediamenti abitativi — e i delegati dei movimenti locali di base, dei comitati di quartiere, che aderiscono federativamente e collettivamente all'organizzazione.

17

- Il Congresso comunale eleggerà:
- a) il Presidente dell'organizzazione comunale;
 - b) il Comitato direttivo;
 - c) il Segretario;
 - d) i delegati al Congresso provinciale.

18

Al Congresso provinciale parteciperanno i delegati eletti dai congressi comunali in rappresentanza dei tesserati singoli e dei tesserati a titolo federativo e collettivo.

19

- Il Congresso provinciale eleggerà:
- a) il Comitato direttivo;
 - b) i delegati al Congresso regionale.
- Il Comitato direttivo eleggerà:
- a) il Presidente dell'organizzazione provinciale;
 - b) il Segretario.

20

E' in facoltà dei congressi comunali e provinciali, qualora lo si ritenga opportuno, eleggere altresì una consulta comunale e una consulta provinciale.

21

Al Congresso regionale parteciperanno i delegati eletti dai congressi provinciali, tra i quali dovranno essere inclusi rappresentanti dei tesserati a titolo federativo e collettivo.

22

Il Congresso regionale eleggerà il Consiglio regionale della organizzazione e i delegati al Congresso nazionale.

23

- Il Consiglio regionale eleggerà:
- a) il Presidente dell'organizzazione regionale;
 - b) il Comitato direttivo;
 - c) il Segretario.

24

Qualora nella Regione non esistano organizzazioni provinciali i congressi comunali eleggeranno direttamente i delegati al Congresso regionale.

25

Al Congresso Nazionale parteciperanno i delegati eletti dai congressi regionali, tra i quali dovranno essere inclusi rappresentanti dei tesserati a titolo federativo e collettivo.

26

- Il Congresso Nazionale eleggerà il:
- Consiglio Nazionale dell'organizzazione.

27

- Il Consiglio Nazionale eleggerà:
- a) Il Presidente e due vice-presidenti dell'organizzazione nazionale;
 - b) Il Segretario generale e due consegretari;
 - c) Gli altri componenti assieme agli eletti a) e b) della Giunta Esecutiva Nazionale;
 - d) Il Collegio dei revisori dei conti.